Il capolavoro di Mozart a Salisburgo

Böhm coglie «Don Giovanni» in tutte le sue dimensioni

All'eccellente prova del direttore e dei Wiener Philharmoniker fa riscontro il lodevole apporto dei cantanti — Inadeguati invece, come quasi sempre al Festival, la regia e le scene di Jean-Pierre Ponnelle — Stasera l'opera alla radio italiana

Nostro servizio

SALISBURGO — Anche nella mozartiana Salisburgo il *Don Giovanni* mancava da qualche tempo, e il suo ritorno nell'ambito del Festival si colloca tra gli avvenimenti più rilevanti e attesi dell'edizione 1977 (e resterà una delle maggiori attrattive delle prossime, visto che se ne annuncia già la ripresa per il 1978). Ciò si deve in primo luogo alla direzione di Karl Böhm, che qui a Salisburgo, lavorando con un'orchestra come quella dei Wiener Philharmoniker, può essere conosciuto nella sua più autentica grandezza di interprete, e che del *Don Giovanni* ha dato una versione di una ricchezza e vitalità affascinanti, cogliendo come a pochi è concesso, la incredibile molteplicità di dimensioni presenti nel capolavoro mozartiano, un testo che non finisce mai di lasciare attoniti.

Momento centrale nella storia del mito di Don Giovanni e punto di riferimento imprescindibile, in tale ambito, dal romanticismo in poi, l'opera di Mozart ha potuto essere oggetto delle più varie interpretazioni proprio per la sua intrinseca, inafferrabile complessità. Non occorre ricordare che essa nasce dalla incredibile capacità di Mozart drammaturgo di incarnare, nella sua musica, le intime ragioni di ciascuno dei personaggi della vicenda, di dar loro voce con una sorta di irripetibile imparzialità.

Il «libertinaggio» di Don Giovanni ha la grandezza di una enigmatica vitalità, estranea a ogni legge e ribelle all'ordine costituito, e assurge a una dimensione eroica nella sfida alle forze soprannaturali. Intorno al protagonista gli altri personaggi, pur restando a lui incommensurabili, non si riducono certo a semplici elementi di contrasto e si realizzano ciascuno con eccezionale compiutezza: la dedizione di Donna Elvira, l'ambigua inquietudine di Donn'Anna, la non eccessiva ingenuità di Zerlina (di cui Adorno ebbe a notare che non è più una arcadica pastorella, ma non ancora una *citoyenne*) si collocano nei confronti del demoniaco protagonista in un gioco di rapporti che non ha riscontro in alcuna convenzione operistica settecentesca, così come Leporello è ben diverso da un servo da opera buffa, per il singolarissimo legame che lo unisce a Don Giovanni e insieme per la posizione che assume, di commentatore della vicenda. L'autentico antagonista tragico si rivela il Commendatore, in quanto voce di forze soprannaturali, mentre Don Ottavio, che nulla può di fronte alla scatenata vitalità del protagonista, sembra incarnare un vecchio mondo di arcadiche tenerezze.

Non esistono personaggi secondari in quest'opera, che richiede almeno sette interpreti vocali di alto livello, e un direttore che sappia coglierne senza forzature l'inestricabile intreccio di componenti comiche e tragiche, i lampi d'arguzia e di ironia, le sottili ambiguità, gli inafferrabili chiaroscuri e le impennate drammatiche, tutto ciò insomma che fa del *Don Giovanni* un vertice assoluto e unico nella storia del teatro musicale.

La visione di Böhm, sobria, lineare, sostenuta da una costante tensione, conferisce al grande testo un'energica evidenza e una vigorosa pienezza sinfonica. Il rilievo dato alla parte orchestrale non produceva squilibri con i cantanti, e rendeva piena giustizia a quella straordinaria ricchezza di prospettive che l'orchestra mozartiana crea intorno alle voci. Con il suo intenso, infiammato vigore, l'interpretazione di Böhm può essere definita «classica» per il suo essenziale equilibrio, e per la rara consapevolezza con cui egli sembra collocare l'opera al confine tra diverse dimensioni stilistiche, tra il classicismo settecentesco e quei tratti che si è soliti chiamare approssimativamente «preromantici»: senza togliere nulla alla sconvolgente novità e vitalità della partitura e senza rischiare di ridurne la complessità di implicazioni.

Essenziale l'apporto della splendida orchestra dei Wiener Philharmoniker e della compagnia di canto, non tutta dello stesso livello, ma nell'insieme di qualità eccezionale, quale non è facile poter riunire. Sherrill Milnes è un Don Giovanni grandissimo per il fascino dei mezzi vocali, l'intelligenza e la nobiltà stilistica, la prestanza scenica. Nell'ironia, nella suadente tenerezza, negli accenti cavallereschi e negli scatti di ribellione prometeica ha saputo delineare il suo personaggio con straordinaria adesione. Accanto a lui sono particolarmente piaciute Anna Tomowa-Sintow, una Donn'Anna di rara intensità e purezza vocale, ed Edith Mathis, incantevole Zerlina, di una classe da ammettere ben pochi confronti. Efficacissimo John Macurdy nella parte del Commendatore; ammirevoli, anche se con qualche limite, tutti gli altri. Un poco appannate sono parse infatti le qualità di Teresa Zylis-Gara (che è pur sempre una più che rispettabile Donna Elvira) e di Walter Berry, un Leporello vocalmente un po' stanco, ma magistrale dal punto di vista interpretativo. Peter Schreier è sempre un Don Ottavio stilisticamente sicuro; pregevole, infine, Dale Dusing nei panni di Masetto.

Scene e regia erano di Jean-Pierre Ponnelle (che a Salisburgo quest'anno firma anche la ripresa della *Clemenza di Tito* e le scene del *Sant'Alessio*): il suo allestimento del *Don Giovanni* risulta tutto sommato l'esito migliore tra le sue opere che abbiamo visto al Festival, ma solo nel senso che Ponnelle è, se ci si consente l'espressione, un monocolo nel regno dei ciechi, visto che i termini di confronto sono il disastroso *Sant'Alessio* manipolato da Everding e le regie di Karajan.

Tralasciando simili confronti, il suo *Don Giovanni* non convince molto. Poco felice riesce l'idea di puntare su un impianto scenico quasi fisso e giocato solo sul bianco e nero: pur apprezzando l'evocazione della figuratività cimiteriale settecentesca nella scena davanti alla tomba del Commendatore, non abbiamo certo potuto trovare adeguata alla ricchezza del *Don Giovanni* una impostazione di simile monotonia, funzionale, forse, ma sostanzialmente riduttiva, perché si limitava a evocare una sorta di Spagna funebre, delimitando uno spazio scenico piuttosto angusto.

Si è avuta l'impressione che nell'impostazione scenico-registica Ponnelle non avesse molte idee: forse anche per questo c'erano meno cadute di gusto, rispetto ad altri suoi spettacoli. Non mancavano però trovate degne del peggior Ponnelle, come l'idea di circondare Don Giovanni (nelle scene in casa sua) di un gruppo di prostitute visibilmente esauste, o di far apparire alla fine sullo sfondo una croce e alcuni poliziotti, probabilmente per spiegarci che il povero Don Giovanni era stato schiacciato da forze repressive clerical-poliziesche.

Tra le cose peggiori i finali d'atto: la scena della festa e quella della morte risultano in gran parte mancate. Con tutto ciò, lo spettacolo aveva una certa misura, e se non altro il pregio di non disturbare la grandezza dell'esecuzione musicale, della quale ci auguriamo che la registrazione radiofonica (che va in onda questa sera su radiotre) possa dare a tutti un'idea.

Paolo Petazzi

SUGLI SCHERMI DI LOCARNO

Ungheria e Venezuela mancano il bersaglio

Una sgangherata e distratta comicità vanifica le possibili implicazioni satiriche di «Partita a quattro zampe» di Rozsa - Divario tra intenzioni e risultati in «Sono un delinquente» di De la Cerda

Dal nostro inviato

LOCARNO — Due film — lo ungherese *Partita a quattro zampe* e il venezuelano *Sono un delinquente* — e due occasioni perdute a Locarno '77.

Le sole opere in concorso proposte qui nella giornata di lunedì — mentre peraltro nelle rassegne collaterali e complementari della manifestazione andavano infoltendosi i motivi di interesse e di suggestione — hanno per gran parte tradito tanto le ambizioni dei loro rispettivi autori, appunto il magiaro Janos Rozsa e il venezuelano Clemente De la Cerda, quanto le attese dei più attenti spettatori. E' stata, oggettivamente, una battuta d'arresto che non pregiudica il buon andamento e le prospettive generali del Festival, ma che in qualche modo ha appannato un po' la bella progressione e il dignitoso standard medio che avevano caratterizzato le precedenti giornate di proiezioni.

Specialmente deludente ci è parsa la prova di Janos Rozsa, provenendo questo suo *Partita a quattro zampe* da un'area cinematografica, quella ungherese appunto, certamente tra le più prestigiose per i tanti nomi di autori e per le mature opere attraverso i quali essa è andata consolidando una precisa e inconfondibile fisionomia culturale.

Eppure, la vicenda sulla quale si incentra *Partita a quattro zampe* non era delle più peregrine: in breve, un autoritario, ambizioso e manovriero dirigente di un complesso scolastico ad indirizzo tecnico-professionale gestisce l'istituto che gli è stato affidato come una sorta di feudo personale, da una parte blandendo o intimorendo insegnanti e allievi e, dall'altra, imbastendo una servile pantomima per ingraziarsi la benevolenza degli alti burocrati preposti alla tutela delle cose della scuola. Di qui scaturisce tutta una serie di piccoli intrighi in cui vengono coinvolti, via via, volenti o nolenti, docenti, scolari, genitori, funzionari con le prevedibili conseguenze catastrofiche tanto per il profitto degli allievi quanto per il clima perennemente nevrotico in cui è calata la vita stessa della scuola. Piccole delazioni e meschine denigrazioni, gelosie e inettitudini si mischiano così in un balletto tra il grottesco e il tragico che vede al centro questo tanghero di dirigente il quale, anziché occuparsi di problemi pedagogici, andrebbe lui per primo rieducato a una civile e democratica concezione dei rapporti tra gli uomini.

Come si può constatare, dunque, uno spunto non vago né tanto meno immotivato per riaprire e approfondire il mai spento discorso sui guasti della burocrazia. Ma Janos Rozsa anziché maneggiare con la dovuta circospezione tale complessa materia ha pigiato scriteriatamente sul pedale di una sgangherata comicità, caricando caratteri e situazioni di una coloritura isterica ed esagitata che per sé stessa vanifica nella distratta e superficiale presa in giro quella che poteva essere una critica — anche attraverso i moduli della misura satirica — serrata e producente di un deplorevole stato di cose. E in questo sconsolante contesto, a nulla valgono gli sforzi del pur bravissimo attore Jozsef Madaras (splendido interprete di tanti film di Jancsò) per salvare la incongrua e traballante commediaccia.

Come dicevamo all'inizio, un esito altrettanto mediocre ha conseguito anche il cineasta venezuelano Clemente De la Cerda che col suo *Sono un delinquente* ha mirato manifestamente a un bersaglio troppo grosso — una sorta di rendiconto (sulla base di fatti realmente accaduti) della rovina di un ragazzo, incastrato sin da bambino tra miseria e violenza, che vede naufragare a vent'anni la sua vita in un sanguinoso scontro con la polizia — specie se rapportato alle sue esigue possibilità narrative e, ancor più, cinematografiche.

Pure in questa circostanza il divario tra le buone intenzioni e gli striminziti risultati ottenuti è particolarmente marcato per il fatto che il film prende in esame un problema estremamente grave della realtà venezuelana quale quello della violenza giovanile e della repressione poliziesca; un divario che diviene addirittura stridente quando si constata che *Sono un delinquente* non scioglie o non arriva nemmeno a scalfire la tragica sostanza dei fatti, tutto ingarbugliato come appare tra l'equivoca lamentazione e i vistosissimi impacci espressivi.

Sauro Borelli

Vecchia malizia e nuovi mostri

ROMA — Orietta Berti e Ugo Tognazzi (nella foto) sono gli interpreti di uno degli episodi del film *I nuovi mostri* realizzato da Mario Monicelli, Dino Risi ed Ettore Scola. Nei panni di una cantante che ha perso la voce mettendo nei guai il marito impresario (Tognazzi, appunto) come in una *Nashville* all'italiana, Orietta Berti si è coraggiosamente prestata, in quest'occasione, ad essere se stessa sullo schermo, armata di un sarcasmo forse più spietato di quello dei suoi numerosi critici, i quali da anni la usano alla stregua di una pietra di paragone per dimostrare quant'è mediocre la nostra canzonetta.

Quattordici anni dopo *I mostri* di Dino Risi (considerato una specie di «manifesto» della commedia all'italiana, lo rivedremo in TV la sera di Ferragosto), ecco dunque un grintoso ritorno del «neorealismo grottesco», propiziato dalla crisi del cinema italiano. Ma se Monicelli, Risi e Scola sembrano aver tirato fuori dall'armadio il «vestito buono» (a quanto pare, le trovate non mancheranno, e si segnala, in particolare, un gustosto episodio in cui Alberto Sordi è chiamato ad «interpretare» l'orazione funebre per un attore morto con impensabili effetti esilaranti) *I nuovi mostri* non potrà comunque essere considerato, sotto nessun punto di vista, il farmaco adatto per la nostra industria culturale. Infatti, anche se viviamo ancora, e forse più di prima, in una realtà ai confini del surrealismo oggettivo, i nostri «mostri» quotidiani non possono più esser visti «dalla loro parte», con l'occhio del folclore per giunta, bensì richiedono una nuova, certo non meno impietosa, rappresentazione critica, non per questo «austera» o piagnucolosa.

La commedia cinquecentesca ad Ostia antica

Sulla «Venexiana» la cappa di un eros nero e negativo

Il regista Cobelli sottopone il vivido e sanguigno tessuto della azione ad un trattamento depressivo, mentre d'altronde acquistano spazio talora eccessivo i vezzi d'un caricaturale un po' facile

ROMA — Ancora qualche sprazzo dell'estate teatrale. A Ostia Antica, la stagione si conclude con *La Venexiana* di autore ignoto del Cinquecento, ridotta e adattata da Giancarlo Cobelli per la propria regia. La commedia è felice riscoperta del nostro secolo, e se ne ricorda l'edizione fornitane una dozzina d'anni or sono da Maurizio Scaparro, con Laura Adani nella parte centrale. Tanto piano e chiaro (fin troppo) quell'allestimento, quanto arricciolato questo di oggi; che, per cominciare, ci mostra una Venezia sottratta a ogni precisa collocazione storica, e passata (o trapassata), si direbbe, per il *Casanova* di Fellini, con relativa esposizione di trucchi, come quel gran lenzuolo che si gonfia a simulare le onde della laguna, solcate da una gondola figurata dalla sola prora, quasi un'insegna luminosa, al neon.

Qui, come che sia, si svolge la vicenda di Iulio, giovane forastiero, conteso da una matura, ma prestante vedova, Angela, e da una fresca sposa, Valeria: il quale si gode prima l'una poi l'altra. Ora, la teatralità schietta e carnale, benché nutrita di non poca cultura, dell'anonimo testo, diventa sofisticata e spigolosa nelle mani di Cobelli. Il prologo, coi suoi ammonimenti sui guasti e i pericoli dell'amore, viene spezzettato, e sparso come sale su l'intreccio dolceamaro, finendo per conferirgli un sapore equivoco. Tanto più che quelle frasi (del resto abbastanza convenzionali, in rapporto alla vivezza linguistica e tematica dell'opera) si affidano alla pronuncia d'una sorta di splendida ma perversa Venere nera (Vicki Williams, rappresenta la Notte) e d'un Cupido (Gianluca Boccardi) degradato alle fattezze d'uno scimmiotto dispettoso

Il sesso, dunque, ha da esser triste e maledetto. Ed ecco che le due domestiche di Angela e Valeria smarriscono il verde dell'età, che le rendeva complici e partecipi, non solo per interesse, degli spasimi delle loro padrone, e si mutano in due laide megere, da affiancare senza troppe sfumature (sono due uomini a interpretarle) all'attempato facchino e ruffiano Bernardo, anche lui incanagliito oltre misura. La sensualità decade in lussuria, l'inventiva dei giochi amorosi in una maldestra, rituale gesticolazione, la sana avidità di piacere dei protagonisti in un'isterica frenesia cui fa riscontro la tetra foia dei famigli, mentre la Notte sghignazza.

La prospettiva registica stride assai con quanto si può ritrovare più congruamente e legittimamente nella *Venexiana*, ai giorni nostri: l'espressione, cioè, di una «energia vitale ancora immune da debilitanti ipocrisie» (Ludovico Zorzi). Ma, pur se si voglia perdere di vista il modello, l'idea su cui si basa lo spettacolo, quella d'un eros tutto nero e negativo, regge a fatica, non sfuggendo certo ai rischi d'una monotonia, che è poi l'esatto contrario dello spicio dinamismo suggerito dal commediografo cinquecentesco (sulla scorta, pare, d'un caso di cronaca dell'epoca). E a un trattamento depressivo, se non repressivo, è sottoposto, forse in primo luogo, il tessuto verbale dell'azione, così ricco e sanguigno nel contrasto delle lingue e dei dialetti (veneziano, milanese, bergamasco) o nella loro consonanza: così capace di identificare da sé i diversi personaggi, che invece, al nostro sguardo e al nostro udito, quasi arrivano a confondersi in una specie di vischioso magma.

Naturalmente, predilezioni e vezzi di Cobelli (ma non solo suoi), nel senso d'un grottesco un po' generico e d'un caricaturale un po' facile, hanno modo, nell'accennato quadro, di situarsi e di acquistare spazio talora eccessivo. L'ambiente (scena e costumi di Alessandro Giuliani) s'impronta a un esibito cattivo gusto, e così la colonna sonora: tende di plastica sostituiscono le porte, dominano luci da varietà e da bottega di barbiere, aleggia a tratti un Oriente fasullo, di stampo basso-hollywoodiano. E tutto ciò non manca di suscitare il riso e l'applauso, almeno in una porzione del pubblico.

Degli attori, entro i limiti detti, crediamo siano da apprezzare soprattutto Donatello Falchi, Ennio Groggia, Teodoro Cassano (le due fantesche e il facchino), tre caratteristi di notevole tempra, e allenati a lavorare con il regista. Valentina Fortunato (Angela) e Pamela Villoresi (Valeria) sono docili ai suoi intenti, ma con minor convinzione e maggior sforzo. Quanto a Massimo Belli, svociato e sgraziato, non ci sembra che la sua scelta, per fare Iulio, sia stata delle migliori; e anzi getta un'ombra sull'insieme.

La Venexiana, partita da Borgio Verezzi il mese scorso, continua comunque il suo viaggio per l'Italia: dopo Ostia Antica (dove si replica fino a domani) toccherà, sotto Ferragosto, Latina e Viterbo.

Aggeo Savioli

Rinviato a primavera il «Calderon» di Ronconi

PRATO — A Prato, il laboratorio di progettazione teatrale diretto da Luca Ronconi è stato costretto a rinviare il suo primo spettacolo, che doveva andare in scena in settembre al Teatro Metastasio. Si tratta del *Calderon* di Pasolini che, presentato alcune settimane fa a pochi invitati, verrà programmato in primavera, al termine della stagione teatrale. La decisione è stata presa di comune accordo dall'Amministrazione comunale di Prato e dalla Cooperativa «Tuscolano» per difficoltà di carattere finanziario.

In un film il «Maggio francese»

PARIGI — Un film sugli avvenimenti del maggio '68 in Francia verrà prodotto quest'anno dalla «Cinema 9» e dalla «MK2 Diffusion», per uscire a Parigi nel maggio '78.

Per la regia sono stati presi contatti con Benoit Jacquot, Jean-Louis Comolli, Chantal Ackerman, Marin Karmitz, Joel Ferges, Luc Béraud, Alain Fleischer e François Barat.

Il film s'intitolerà semplicemente «68». La musica verrà scritta da Maurice Le Roux.

Geneviève mette radici ad Hollywood

LOS ANGELES — Dopo aver girato diversi film in Europa, l'attrice canadese Geneviève Bujold (nella foto) è tornata da qualche tempo a Hollywood, decisa a restarci per via del discreto successo di *Complesso di colpa* di Brian De Palma e della *Zingara di Alex* accanto a Jack Lemmon, che sono i suoi film più recenti.

Adesso, infatti, Geneviève si appresta ad interpretare un altro film piuttosto ambizioso. Si tratta di *Coma*, diretto da Michael Crichton, scrittore e cineasta specializzato in fantascienza. Nel *cast* del film — le cui riprese cominceranno tra breve a Boston — figurano, al fianco di Geneviève, Michael Douglas (figlio di Kirk), Richard Widmark, Elizabeth Ashley e Rip Torn.

Una mostra, film teatro e concerti al convento occupato

ROMA — Nonostante l'agosto, il convento occupato di via del Colosseo, 21, che è sede del «Movimento Scuola Lavoro» continua a pieno ritmo nelle sue molteplici attività. Da domenica, inoltre, è allestita nel cortile del convento una mostra di disegni di bambini palestinesi e di foto dell'OLP per ricordare il primo anniversario della strage di Tall Al Zaatar, iniziativa cui hanno aderito in molti, fra i quali Maria Magnani Noya, l'assessore alla cultura del Comune di Roma Nicolini, e persino il sindaco di Napoli Maurizio Valenzi.

Sullo sfondo della mostra, spettacoli, concerti e proiezioni di film sino alla fine del mese. Mentre vanno in scena due spettacoli teatrali (*Progetto '77 in 5 temi* e *Forse un gesto per Pier Paolo Pasolini*) al convento si susseguono gli appuntamenti musicali (accanto ai *recital* dei cantautori, troviamo, senza soluzione di continuità, il *jazz* oppure la musica classica) e i cicli cinematografici dedicati ai «grandi della risata», da Chaplin a Laurel e Hardy, fino a Totò.

SPECIALE SOGGIORNI A

VERUDA

(POLA - JUGOSLAVIA)

per pensionati - studenti - gruppi di amici

Dal 3 settembre all'1 ottobre L. 44.000

Dall'1 ottobre al 29 ottobre L. 34.000

Le quote comprendono il soggiorno di una settimana a pensione completa all'Hotel Park, in camere doppie con servizi; l'uso delle piscine scoperte con acqua di mare; spiaggia propria; tassa di soggiorno.

Le quote non comprendono: il trasporto, le bevande ai pasti e gli extra personali in genere.

Riduzione bambini

Dai 2 ai 7 anni sconto del 30% a condizione che dormano in un lettino supplementare nella camera dei genitori.

Per iscrizioni e prenotazioni

UNITA' VACANZE

20162 Milano - Viale Fulvio Testi, 75

Telefono 64.23.557 - 64.38.140

Organizzazione tecnica ITALTURIST

RAI TV

oggi vedremo

Mare, fondale dell'uomo

Anche se povera di idee, la serata televisiva odierna ha il sapore dell'estate non soltanto in virtù della mediocrità. Infatti, a parte il solito tuffo suggestivo nei *Mari dell'uomo* (alle 20,40, sulla Rete 1, va in onda la sesta puntata del documentario di Folco Quilici, intitolata *Bestiario degli abissi*), troviamo, sul secondo, quel tipico passatempo da villeggiatura che è *Giochi senza frontiere* (ore 21,05), davvero avulso da qualsiasi contesto o concetto, e, ancora, la rubrica *Mercoledì sport* (Rete 1, 21,40) con un incontro di boxe di rilievo, il match fra Bandini e Piedvache

Ma fra le varie quisquilie, c'è anche un pezzo pregevole. Alludiamo a quel profilo del grande pittore francese Claude Monet («Il mare rimarrà sempre il fondale della mia esistenza» diceva anche lui) che viene trasmesso, alle 22,25 sulla Rete 2, nell'ambito della rubrica *Incontri* a cura di Riccardo Cagiano. Tra i maestri dell'impressionismo, Claude Monet è forse il più anomalo, il più affascinante, e la TV fa bene a rendergli omaggio in modo non frettoloso (c'è da dire che la RAI ospita semplicemente questo servizio di John Read, realizzato per conto della ben più attenta e sensibile BBC) perché riteniamo che il video, così come il grande schermo in primo luogo, abbia un debito con questo pittore.

Creatore della «pittura d'azione» e dunque esponente esemplare dell'impressionismo, che fu coniato per una sua celebre tela (*Impression. Soleil levant*), Monet, per rivendicare un ruolo attivo in un'epoca che cavalca la scienza, si interessò per primo, da pioniere, alla fotografia, portando a significative sviluppi intensi studi su ciò che «impressiona» la retina dell'occhio. Illuminante, infine, un suo motto che fu adottato dal cinema: «Per rappresentare la realtà, non si debbono fare distinzioni fra senso e intelletto, ma bisogna identificarsi col soggetto per giungere alla conoscenza».

programmi

TV primo

10,15 PROGRAMMA CINEMATOGRAFICO (Per la sola zona di Messina)
13,00 JAZZ CONCERTO
13,30 TELEGIORNALE
17,00 SPORT
18,15 YOGA PER LA SALUTE
18,35 TRA IERI E OGGI
19,20 TARZAN E I CACCIATORI D'AVORIO Film con Lex Barker. Terza parte.
19,45 ALMANACCO DEL GIORNO DOPO
20,00 TELEGIORNALE
20,40 I MARI DELL'UOMO «Bestiario degli abissi». Terza puntata.
21,40 MERCOLEDI' SPORT
23,00 TELEGIORNALE

TV secondo

13,00 TELEGIORNALE
13,15 SUPERMIX
18,15 TV 2 RAGAZZI
18,45 TELEGIORNALE
19,00 SECONDA VISIONE «David Copperfield» con G. Giannini
19,45 TELEGIORNALE
20,40 CARO PAPA' Telefilm con Natasha Pyne
22,25 INVITO: CLAUDE MONET
23,00 TELEGIORNALE

Radio 1°

GIORNALE RADIO - ORE: 7, 8, 9, 10, 12, 13, 14, 15, 18, 19, 21, 23; 6: Stanotte stamane; 8,40: clessidra; 9: Voi ed io; 0,25: Per chi suona la campana; 11: L'operetta in trenta minuti; 11,30: La fidanzata di...; 12,05: Qualche Paola al giorno; 12,30: Una regione al giorno; 13,30: Musicalmente; 14,20: C'è poco da ridere; 14,30: Musica in casa; 15,05: Disco rosso; 15,30: Il secolo dei padri; 16,16: E...state con noi; 18,05: Tandem; 18,35: Incontro con un vip; 19,20: Giochi per l'orecchio; 20,15: Brahms, danze ungheresi; 20,30: James e vecchi merletti; 21,05: Come ti diverti 7; 21,25: Orchestra nella sera; 21,45: Sonate per violino e pianoforte; 22,30: Ne vogliamo parlare? 23,15: Buonanotte dalla dama di cuori.

Radio 2°

GIORNALE RADIO - ORE: 6,30, 7,30, 8,30, 9,30, 11,30, 12,30, 13,30, 15,30, 16,30, 18,30, 19,30, 22,30: Buona domenica a tutti; 8,45: Anni d'Europa 50; 9,32: L'edera; 10: GR2 estate; 10,12: Le vacanze di Sala F; 11,32: Vacanze in musica; 12,10: Trasmissioni regionali; 12,45: Tanto va la gatta al lardo; 15,40: Qui Radio 2; 17,30: Il mio amico mare; 17,55: A tutte le radioline; 18,33: Radiodiscoteca; 19,50: Supersonic; 21,29: Radio 2 ventuno e ventinove.

Radio 3°

GIORNALE RADIO - ORE: 6,45, 7,45, 100,45, 12,45, 13,45, 18,45, 20,45, 23,; 6: Quotidiana Radiotre; 9: Piccolo concerto; 10: Noi voi loro; 10,55: Operistica; 11,35: Pagine teatro musicale americano; 11,55: Come e perché; 12,10: Long Playing; 13: Gieseking interpreta Beethoven; 14: Pomeriggio musicale; 15,30: Un certo discorso estate; 17: Stagione del melodramma; 18,15: Jazz gornale; 19,15: Concerto della sera; 20: Pranzo alle otto; 21: Festival di Salisburgo; 22: Don Giovanni di Mozart.

ARCI

TURISMO ARCI 1977

CUBA: 17 giorni - 8 giorni sulla costa atlantica e 8 giorni sul Mare dei Caraibi

Partenze: 19 agosto - 2 settembre - 23 dicembre.
Itinerario: Milano - Berlino - Avana - Guanabo - Trinidad - Avana - Berlino - Milano.
Sistemazione a Guanabo in Bungalow di muratura a 4 letti con servizi; a Trinidad in albergo Cat. A camere doppie con servizi.
Escursioni e visite all'Avana, Santa Clara, Trinidad e Cienfuegos.
Quota comprensiva di pensione completa L. 660.000 + iscrizione.

CUBA: 10 giorni - 5 giorni Avana 4 giorni Varadero

Partenze: 23 settembre - 7 e 21 ottobre - 4 e 11 novembre.
Itinerario: Milano - Berlino - Avana - Varadero - Avana - Berlino - Milano.
Sistemazione in alberghi Cat. A camere doppie con servizi.
Sono previste visite, escursioni e dibattiti.
Quota comprensiva di pensione completa L. 550.000 + iscrizione (supplemento camera singola L. 90.000).

ROMANIA: 15 giorni a Neptun sul Mar Nero

Partenze: ogni settimana.
Itinerario: Roma - Bucarest - Costanza - Neptun - Costanza - Bucarest - Roma.
Sistemazione in albergo Cat. I camere doppie con servizi.
Possibilità di escursioni in URSS, Turchia, Bulgaria, Grecia e all'interno della Romania.
Quota comprensiva di pensione completa: L. 257.000 fino al 29 agosto + iscrizione; L. 237.000 dal 30 agosto in poi + iscrizione (supplemento camera singola L. 4 000 al giorno).

TUNISIA: 15 giorni al Villaggio di Bori Cedria

Partenze: il 29 agosto.
Itinerario: Roma - Tunis - Bori - Cedria - Tunis - Roma.
Sistemazione in bungalow a due letti con servizi centralizzati.
Possibilità di escursioni e visite.
Quota comprensiva di pensione completa L. 210.000 + iscrizione

URSS: 15 giorni

Partenze: il 16 settembre e 28 ottobre.
Itinerario: Milano - Mosca - Leningrado - Riga - Tallin - Kalinin - Mosca - Milano.
Sistemazione in alberghi di Cat. A in camere doppie.
Visite e escursioni previste nel programma.
Quota comprensiva di pensione completa L. 405.000 + iscrizione.

URSS: 10 giorni

Partenze: il 23 settembre - 30 ottobre - 27 dicembre.
Itinerario: Milano - Mosca - Wladmir - Suzdal - Leningrado - Mosca - Milano.
Sistemazione in alberghi di Cat. A in camere doppie.
Visite e escursioni previste nel programma.
Quota comprensiva di pensione completa L. 335.000 + iscrizione.

URSS: 8 giorni

Partenze: il 28 ottobre.
Itinerario: Roma - Mosca - Leningrado - Mosca - Roma.
Sistemazione in alberghi di Cat. A in camere doppie.
Visite e escursioni previste nel programma.
Quota comprensiva di pensione completa L.300.000 + iscrizione.

REP. DEMOCRATICA TEDESCA: 8 giorni viaggio di studi per dirigenti culturali e sportivi

Partenze: il 12 settembre.
Itinerario: Milano - Berlino - Schonefeld - Schewerin - Betrieb Berlino - Milano.
Sistemazione in alberghi di Cat. A in camere doppie.
Visite, escursioni e incontri dibattiti.
Quota comprensiva di pensione completa L. 190.000 + iscrizione.

Informazioni e prenotazioni: ARCI Nazionale - via Francesco Carrara 27 - Tel. (06) 3598061

oppure presso tutte le sedi provinciali ARCI